



quel che la luce nasconde  
ignacio llamas



Museo Civico Mambrini di Galeata

“Club” di Corniolo

dal 24 luglio al 25 agosto 2022

quel che la luce nasconde  
ignacio llamas

## MOSTRA

### Organizzazione

Pro Loco Corniolo-Campigna

Comune di Galeata

Ufficio Cultura

Catia Collinelli

Caterina Mambrini

Giuseppe Michelacci

### Con il patrocinio del

Comune di Santa Sofia

### Curatrice

Marta Michelacci

### Allestimento

Ignacio Llamas

Gemma Baroni

Elena De Martin

Adelaide Scrivano

## CATALOGO

### Testi

Caterina Mambrini

Oscar Bandini

Marta Michelacci

### Impaginazione

Ignacio Llamas

### Fotografia

Ignacio Llamas

### Stampa

Arti Grafiche Cianferoni Pratovecchio Stia AR

## SI RINGRAZIANO INOLTRE:

Leonardo Pisanelli

(Presidente Pro Loco Corniolo-Campigna)

Roberto Casamenti

Non è la prima volta che Galeata si confronta con l'arte e la creatività contemporanea. In più occasioni, infatti, abbiamo accolto nuove sfide e proposte originali, soprattutto per valorizzare e far fruire ad un pubblico sempre più vasto il patrimonio storico-culturale inserito all'interno del Parco della città romana di Mevaniola e della villa tardoantica di Teodorico. Lo dimostrano le numerose rassegne, gli eventi teatrali, musicali, dedicati alla poesia e alla letteratura ospitati nel Museo Mambrini e nelle aree archeologiche e, ancora di più, il recente progetto di *land art* che si confronta con le spettacolari strutture teodoriciane e le attività didattiche realizzate in collaborazione con gli studenti e gli insegnanti del Liceo Artistico e Musicale di Forlì.

La mostra odierna, le cui opere dialogano con gli spazi sotterranei del nostro Museo Civico, si inserisce all'interno di questo progetto di rilancio delle emergenze storiche del Comune di Galeata.

Ringrazio pertanto l'artista Ignacio Llamas, la curatrice Marta Michelacci, i volontari della Pro Loco Corniolo-Campigna e tutti coloro che, a vario titolo, hanno fatto in modo che questo evento espositivo potesse essere realizzato.

Elisa Deo  
Sindaco di Galeata





## Un paesaggio dell'anima

Caterina Mambrini

Direttrice del Museo Civico Mambrini

I reperti del museo Mambrini, custoditi negli ambienti sotterranei del convento di Pianetto di Galeata, si trovano a dialogare con le struggenti fotografie di Ignacio Llamas appartenenti al ciclo "Quel che la luce nasconde".

Ignacio Llamas ha fermato con i suoi scatti un lago incantato che si è formato in seguito alla frana in località Corniolo dando vita a fotografie che oscillano tra la dimensione lacustre e quella cosmica. Dal lago germinano rami secchi, intrisi di una luminosità trasparente, che hanno una straordinaria assonanza con quelli che Dante ha descritto nella selva dei suicidi: "non fronda verde, ma di color fosco; non rami schietti ma nodosi e 'nvolti; non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco".

Ignacio Llamas ha messo a segno un particolare percorso che si muove sul piano del confronto con la storia, con i reperti archeologici, attraverso immagini che non sono solamente la resa di un paesaggio, ma rappresentano un paesaggio dell'anima. Nelle fotografie di Ignacio Llamas si concentra una intensa indagine, un lavoro simile a quello dell'archeologo, per portare alla luce ciò che riposa sul fondo, che è invisibile agli occhi, proprio "quel che la luce nasconde".

L'artista è riuscito sapientemente a mettere in relazione mondi solo apparentemente lontani: passato e presente, citazioni e materia, tecniche e linguaggi differenti.

Per il nostro museo questa mostra rappresenta una occasione importante per uscire dal chiuso della tradizione e della estetica espositiva e aprirsi alle contaminazioni, feconde, con la contemporaneità.

Niente nuoce di più alla cultura che l'arroccarsi dietro un fatale immobilismo, mentre inserirsi in un quadro dinamico porta linfa nuova alla progettualità, alla tutela, alla valorizzazione. Ci stiamo proiettando verso un modo nuovo di fare cultura dentro e fuori il museo e si rende necessaria un'intesa profonda, una logica

plurale operativamente concordata. Abbiamo bisogno di superare i dogmatismi, di dialogare senza presupporre confini disciplinari muovendo da una prospettiva unitaria che si moltiplichi ed interfacci con le tante realtà del nostro territorio.

Se il museo di Galeata è pronto ad accogliere nuove idee e a percorrere nuove strade, lo deve al fecondo e aperto dialogo con il tempo che ci troviamo a vivere, come alla rete di relazioni e opportunità che si possono costruire e che ci vengono offerte.

Ringraziamo l'artista per il suo prezioso apporto culturale e ringraziamo la curatrice della mostra, Marta Michelacci, che tanto si è impegnata per realizzare questo progetto espositivo.















## Un'enclave territoriale e culturale

Oscar Bandini

L'impensabile, l'incredibile era divenuto realtà. Il 19 marzo 2010 si staccò da Monte Val d'Abeto, a distanza di 96 anni dalla prima, del 1° marzo 1914, una frana che investì la località Poggio Baldi e che fece scivolare un tratto della provinciale Bidentina isolando così la comunità di Corniolo. Il materiale movimentato fu stimato in oltre 4 milioni di metri cubi e il piede della frana scivolò sull'alveo del fiume Bidente, ostruendolo e innalzandolo di oltre 20 metri. Grazie agli interventi effettuati dall'ex Servizio tecnico di Bacino Romagna e a quelli successivi, realizzati dall'Unione dei Comuni della Romagna Forlivese e dal Parco nazionale, si è formata una emergenza lacustre (circa 3,8 ettari di estensione, lunga quasi 1 chilometro) in una zona montana completamente occupata da boschi di conifere e latifoglie. La sua formazione ha portato alla sommersione dei soprassuoli più prossimi al fiume costituendo ad oggi un ambiente unico e caratteristico, con alberi morti che sbucano dall'acqua, case parzialmente sommerse e rive ombreggiate, che si possono visitare grazie ad un sentiero attrezzato.

Llamas è rimasto folgorato dalla visione soprattutto degli alberi morti che spuntano dal lago visto che "la funzione principale dell'arte - come ha affermato l'artista - è la comunicazione del contenuto, cioè di ciò che è immortale nell'essere umano e che gli permette di stabilire un rapporto con l'assoluto". La stessa collocazione della mostra nelle due sedi di Pianetto (Galeata) e di Corniolo (Santa Sofia) rimanda e riunisce la storia della Val Bidente e del fiume che la caratterizza con i suoi tre affluenti. Un territorio quello della Romagna appenninica, a lungo governata da Firenze, dove il mix tra paesaggio naturale e paesaggio costruito, fra cultura popolare locale e nazionale, costituiscono da sempre la chiave di lettura di questa singolare enclave territoriale e culturale conosciuta come Romagna toscana.

Un territorio montuoso e alto collinare quello di Galeata e Santa Sofia conosciuto fin dall'antichità da autori come Polibio, Strabone, da Livio che spiega le fasi di insediamento delle popolazioni umbre nel centro di

Mevaniola (l'attuale Pianetto) senza dimenticare Plinio che descrive i territori inclusi da Augusto nella VI Regio e non nell'VIII come il resto dell'Emilia Romagna. Riferimenti storici a parte, è stata la copiosità delle acque del Bidente a salvare Ravenna dalla sete con l'acquedotto di Traiano ripristinato da Teoderico che proprio nei pressi della urbs romana di Mevaniola fece costruire una grande Villa tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Un limes quello della Romagna appenninica sempre a cavallo tra il mondo romano e umbro-celtico, tra Longobardi e Bizantini e dove la diffusione del cristianesimo ha visto la presenza di santi come Ellero, Romualdo e Pier Damiani della congregazione camaldolese, senza dimenticare papa Pasquale II originario di Bleda, un grumo di case bagnate dal Bidente attraversato anche dal grande umanista Ambrogio Traversari nel suo periglioso cammino da Camaldoli a Santa Maria Assunta all'Isola e a Sant'Ellero. Corniolo a lungo capitale, insieme a Campigna, di un'economia legata alla foresta millenaria che dai camaldolesi passando per i Medici, i Lorena e lo Stato italiano ha rappresentato lo scrigno prezioso su cui ha messo le radici Sasso Fratino patrimonio naturale Unesco e il Parco nazionale. "Castrum Cornioli, est in Alpibus in quadam valle super quodam altissimo et inexpugnabile monte; habet roccham et turrim fortissimam": così il cardinale Anglico de Grimoard il legato pontificio del Vicariato delle Fiumane descrive Corniolo nel 1371, una comunità che "habet transitum in Tusciam per stratam magistram qua itur de Galleta in Tusciam". Galeata – Corniolo – Toscana. Il cerchio si chiude. E l'artista spagnolo Llamas si troverà in buona compagnia con chi nel corso dei secoli ha trasformato il viaggio nell'appennino tosco – romagnolo in poesia come Dante, Flavio Biondo, Lorenzo de' Medici, Ariosto, i viaggiatori inglesi e francesi del Grand Tour oltre all'immaginario, inquieto e tragico Dino Campana dei Canti Orfici, in un itinerario tra vita e riflessione attraverso la forza evocativa delle immagini e sulla bellezza che parla di sole, dell'acqua, degli alberi, delle rocce e del vento.













## Quel che la luce nasconde

(Lo que la luz encubre)

Marta Michelacci

Chiamare in causa la luce significa entrare in ambito cosmologico. L'estetica della luce è al centro del pensiero medievale, la prima forma dei corpi, la struttura ontologica essenziale di ogni essere animato.

La luce è la ragione fondamentale dei mutamenti dell'universo e la metafisica della luce è un vero e proprio ambito di ricerca del quale si sono occupati Platone, Aristotele, Plotino, lo pseudo-Dionigi. Per Plotino "l'Uno" è paragonabile alla luce e il sole ne è un'immagine. È impossibile comprendere "l'Uno" se non per via apofatica, negativa, ovvero dicendo ciò che non è. Nel mondo arabo sono stati soprattutto i trattati di ottica, quelli sulle *perspective*, ad occuparsene così come i commentari ad Aristotele di Averroè e Avicenna. Tutta la storia della fotografia, e l'invenzione di strumenti come la camera ottica, hanno indagato come catturare e fermare la luce su un supporto durabile nel tempo. La raccolta di opere fotografiche di Ignacio Llamas evidenziando "Quel che la luce nasconde" non fa altro che richiamare una sorta di paradosso: solo nel buio si può realmente vedere. Questa visione del mondo spalanca una dimensione che richiede un salto di qualità. L'artista è nato a Toledo, la città dove El Greco, pittore di forte personalità, trovò il luogo ideale in cui vivere e lavorare. "La Sepoltura del conte di Orgaz" del 1586 (Santo Tomè, Toledo) o anche la "Spoliazione di Cristo" della cattedrale di Toledo ci rivelano il percorso artistico di questo pittore, di origine cretese, che prima di arrivare nella città della Castilla La Mancha ha vissuto a Venezia e poi a Roma. Sono evidenti i richiami al Manierismo italiano, a Tintoretto, Michelangelo, ma soprattutto alla pittura tonale di Tiziano. Anche El Greco, come pittore di icone, non poteva prescindere dal dialogo costante con la luce. El Greco è un presupposto importante per l'esperienza artistica di Llamas, artista visivo, che ha maturato nel tempo una propria specifica cifra stilistica in cui far confluire tutte le esperienze personali.

Le ragioni del suo fare artistico vanno ricercate nella cultura della sua terra, nella storia di una città, Toledo, di matrice mozarabica, in cui accanto ai monumenti medievali musulmani si affiancano quelli ebraici e cristiani. A Toledo ha vissuto anche san Juan de la Cruz, il "dottore mistico", riformatore con Teresa d'Avila della famiglia religiosa carmelitana. Proprio durante la prigionia toledana, in un carcere oscuro, vicino al fiume Tago, Giovanni fece l'esperienza della "notte dei sensi e dello spirito" che lo portarono a comporre alcuni testi mistici che sono fonte di suggestione, non solo per il cammino spirituale religioso ma anche per molti artisti contemporanei. Quella che san Giovanni della Croce sperimentò viene definita "Via Negativa", il luogo della dissoluzione del sé che coincide con il ritrovarsi solo perdendosi, ovvero una dimensione in cui l'Oriente e l'Occidente si incontrano: «Ciò che avete è ciò che non avete / e dove siete è là dove non siete»<sup>1</sup>. Questa esperienza in san Giovanni della Croce coincide con la scomparsa del sé tra le braccia del Padre, «Vivo ma non vivo in me / e sì grandemente spero / che muoio perché non muoio.»<sup>2</sup>.

Artisti come Bill Viola, che non si identificano con un credo religioso, hanno visto nell'esperienza mistica l'essenza della creatività e dell'ispirazione. Percorrere la "Via Negativa" significa per lui fondare le basi di un lavoro che consiste nella inconoscibilità, nel dubbio, nel sentirsi perduti, nel non sapersi dare delle risposte e in un principio di casualità talvolta incontrollabile. La possibilità di ritrovarsi solo perdendosi ha portato Bill Viola ad affermare:

«I principi fondamentali della Via Negativa poggiano sull'inconoscibilità di Dio: Dio è totalmente altro, indipendente, completo; Dio non si può cogliere con l'intelletto umano, non si può descrivere in alcun modo; quando la mente si trova di fronte alla realtà divina, si svuota, si arresta, entra in una nube di non conoscenza. Quando gli occhi non vedono, l'unica cosa che funziona è la fede e l'unico modo vero per avvicinarsi a Dio è l'interiorità. Da tale punto di partenza, la sola strada per raggiungere Dio è attraverso l'amore [...]»<sup>3</sup>.

Dalla condizione esistenziale vissuta da san Giovanni della Croce nel periodo di prigionia a Toledo deriva l'idea di "abitare il limite" che in molte opere di Ignacio Llamas viene traslata nella creazione di paesaggi lunari, minimali, talvolta visibili solo attraverso piccole fessure. Le ragioni di questi spazi desertici possono essere ricondotte ad una esperienza di spogliamento interiore. Nel passaggio dalla "Notte dei sensi" alla "Notte dello spirito" la stessa esistenza di Dio viene messa in dubbio.















Anche in questo senso trova giustificazione nella sua opera un elemento ricorrente: gli alberi secchi, ovvero la presenza della natura che riflette la stessa desolante condizione umana.

Queste forti suggestioni esistenziali hanno portato l'artista a vivere un'esperienza estetica molto forte. Trovandosi a Corniolo, in occasione di un convegno estivo di giovani artisti di diverse discipline, il "Varco", ha potuto scoprire un lago generato da una frana del monte soprastante. Quel luogo gli è apparso come una perfetta descrizione di quella condizione di precarietà umana oggetto del suo interesse. Il lago è diventato una sorta di metafora: il buio del disastro ambientale capace di generare nuova vita.

Il concetto, l'idea forza, coincide con l'accettare il mistero e l'ignoto come processo conoscitivo ovvero far diventare ogni difficoltà, ogni limite dettato dalle proprie paure, ma anche ogni ostacolo, una sorta di pedana di lancio. La capacità di resilienza e il superamento delle difficoltà sono la condizione preferenziale per la creatività artistica.

Ignacio Llamas ha fotografato il lago in tutte le condizioni di luce, all'alba, al tramonto, e nelle ore centrali del giorno quasi come se al cambiare della luce si potessero rivelare cose nuove. Biologicamente la morte progressiva del bosco di douglasie annegate nel lago ha offerto nuove possibilità di vita a nuove specie di uccelli limivori e acquatici e altre specie vegetali, come pioppi e ontani, hanno infoltito la costa. Un messaggio fortemente metaforico che l'artista ha colto immediatamente perché corrisponde esattamente al suo sentire.

La mostra negli spazi del Museo Civico Mambrini di Pianetto (Galeata) permette quindi di rivivere l'incanto di questa esperienza estetica e invita, implicitamente, l'osservatore a ripeterla.

Il dialogo tra le opere esposte e i reperti archeologici, che sono la narrazione di una storia secolare di sopravvivenza culturale, si fa quindi intensa. È la natura del luogo, del suo perenne farsi, dei suoi ciclici cambiamenti che diventano motivo di riflessione ma anche di incoraggiamento nell'affrontare il presente. Anche la morte è capace di generare nuova vita, anche quel che non riusciamo a comprendere nel presente può



diventare occasione impensata. Sia nel Museo Civico Mambrini che a Corniolo lo spazio espositivo coincide con le fondamenta delle strutture abitative: di nuovo quindi emerge un tratto specifico dell'artista ovvero il ricercare le radici delle cose, spazi parlanti, consoni al suo messaggio.

---

1 - C. Townsend, *Sarò all'antica ma...*, in *L'arte di Bill Viola*, Milano 2005 (titolo originale *The Art of Bill Viola*, Londra 2004). Questa citazione di Townsend 2005, è tratta da East Coker di Thomas Stern Eliot trad. it., *Quattro quartetti*, East Coker, Milano 1989, p. 31. Townsend usa questo esempio per spiegare la Via Negativa di Bill Viola.

2 - San Giovanni Della Croce, *Opere*, a cura di P.P. Ottonello, Torino 1993, p. 64. Il versetto è tratto da: *Fiamma d'amor viva. Canzoni dell'anima nell'intima comunicazione di unione d'amor di Dio*.

3 - Sono parole di Bill Viola nell'intervista con Jörg Zutter in Townsend 2005, p. 131.





## IGNACIO LLAMAS

Nato a Toledo nel 1970, consegue la laurea in Belle Arti all'Università Complutense di Madrid. Ha completato la sua formazione partecipando a diversi workshop con artisti come Luís Gordillo, Misuo Miura, Jaime Lorente e Gerardo Aparicio.

All'inizio degli anni Novanta ha tenuto la sua prima mostra personale. Da allora espone regolarmente le sue opere in gallerie, musei e centri d'arte. Ha tenuto mostre personali e collettive in Spagna, Portogallo, Italia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Brasile e Argentina, partecipando spesso ad eventi d'arte contemporanea nazionali e internazionali. Tra gli altri, il suo lavoro è stato esposto al Museo Patio Herreriano, al Museo DA2, alla Fondazione Antonio Pérez, al MACA (Museo d'Arte Contemporanea di Alicante), al MEIAC (Museo d'Arte Contemporanea dell'Estremadura e dell'Iberoamerica), al Museo d'Arte Contemporanea Unión FENOSA o al MUSAC e in eventi artistici come quello di ARCO (Madrid), TIAF (Toronto), ArteBA (Buenos Aires), Art Brussels, Photo Taipei, Chaco (Santiago del Cile), Photo London o Pinta Miami (USA).

A metà del 2002 il suo lavoro abbandona la bidimensionalità per acquisire un carattere volumetrico, difficile da classificare, a metà tra scultura, installazione e oggetto artistico. Il suo lavoro è altamente poetico ed esplora concetti come l'interiorità dell'essere umano e i suoi legami con la trascendenza. Parallelamente a questo lavoro, e dopo un lungo periodo di avvicinamento al mondo della fotografia, nel 2009 realizza le sue prime opere fotografiche, che mantengono lo spirito evocativo e poetico delle sue opere installative. Negli ultimi anni ha lavorato sul concetto di dolore e sulle possibilità che esso offre, una volta assunto, come elemento di trasformazione del l'essere umano.

Tra i premi ricevuti, vale la pena ricordare quello assegnato dall'Associazione Nazionale dei Critici d'Arte nel 2016 come miglior artista spagnolo ad ARCO.

Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private, sia all'interno che all'esterno della Spagna: Museo Patio Herreriano, Collezione Unión Fenosa, Collezione Circa XX - Pilar Citoler, Fondazione Coca Cola, Collezione BESart, Collezione Caja Madrid, Collezione DKV, Collezione Figueiredo Ferraz, Collezione Alberto e Ginetta Regaza, Collezione Jozami, Collezione Kells, Fondazione Foro Sur e IAACC.

Lavora con le gallerie Daniel Cuevas di Madrid e 100 Kubik di Colonia (Germania), ma ha esposto anche con le seguenti gallerie: Egam di Madrid, Ángeles Baños di Badajoz, Spazio P di Cagliari (Italia), Fonseca Macedo delle Azzorre (Portogallo), Marisa Marimón di Orense, PazYcomedias di Valencia, del Sol St. di Santander e Espacio Líquido di Gijón.

## Catalogo delle opere

Copertina - ST XVIII, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 60 x 110 cm.

Pag. 4 - ST II, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2019. Stampa digitale su carta di cotone. 3 pezzi da 53 x 80 cm.

Pag. 7 - ST IX, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 66,5 x 100 cm.

Pag. 8 -9 - ST III, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2019. Stampa digitale su carta di cotone. 2 pezzi da 100 x 150 cm.

Pag. 10 - ST V, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2019. Stampa digitale su carta di cotone. 100 x 150 cm.

Pag. 13 - ST X, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 66,5 x 100 cm.

Pag. 14 - ST XIII, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 60 x 90 cm.

Pag. 15 - ST XII, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 60 x 90 cm.

Pag. 16 - ST XI, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 60 x 90 cm.

Pag. 19 - ST XVI, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 66,5 x 100 cm.

Pag. 20 - ST XV, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 66,5 x 100 cm.

Pag. 21 - ST VIII, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2021. Stampa digitale su carta di cotone. 100 x 150 cm.

Pag. 22 - ST XVII, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 66,5 x 100 cm.

Pag. 25 - ST XIX, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 60 x 110 cm.

Quarta di copertina - ST VII, della serie: *Quel che la luce nasconde*. 2022. Stampa digitale su carta di cotone. 100 x 150 cm.







Comune di Galeata



Pro Loco Corniolo-Campigna



Comune di Santa Sofia

